Domus n. 711, Dicembre 1989, Editoriale.

COSA SI FA A MILANO?

Nelle grandi città d'Europa fervono i cantieri: Parigi, Berlino, Londra, Madrid.. e ancora Francoforte, Barcellona, Rotterdam… sono da anni al centro di intesi programmi di riorganizzazione, completamento e rinnovamento. La lungimiranza, oltre che l'attivismo o le ambizioni dei loro governi, intersecati con forti interessi imprenditoriali ma anche sostenuti dall'interesse dei cittadini, hanno aperto una stagione di grandi progetti e concorsi i cui risultati incidono su quelle città, alimentando le cronache e, talvolta, la storia dell'architettura contemporanea. Che cosa si sta facendo a Milano? Non è facile dare una risposta univoca a questa domanda perché molti sono i punti di vista da cui si può guardare alla città.

Da un punto di vista puramente statistico l'insieme delle realizzazione recenti, dei cantieri e dei progetti in corso non è certamente trascurabile. Ma se ci si pone sul piano di ciò che è almeno significativo per la città, questo stesso insieme si riduce a meno di ottanta casi di cui solo il trenta per cento realizzati o in via di realizzazione. Pochi casi il cui peso è destinato a ridursi ulteriormente se si considera che tra le iniziative non ancora realizzate o lontane dalla realizzazione stanno proprio i grandi progetti d'area, molte delle importanti infrastrutture e i difficili progetti relativi ai nodi più delicati della città.

Ma come si è arrivati a questa stagnazione, a questa sorta di afasia urbana che sembra aver colpito Milano (ma il fenomeno è variamente diffuso sull'intero territorio nazionale) ben al di là della sua storica millenaria propensione per uno stile introverso, prudente e sotto tono? Dopo una atipica e febbrile stagione (centrata attorno agli anni Sessanta) di costruzioni e misfatti, sostenuta e legittimata dallo slancio della ricostruzione che a ben vedere ha fatto più danni nella nostra città di quanti non ne abbiano provocati le stesse distruzioni belliche, quasi tutto si è fermato.

Fortunatamente, si potrebbe affermare, se si considerano i risultati di quel periodo di licenziosa attività, aggravato dalla frammentaria realizzazione di inadeguati strumenti di pianificazione.

Basti ricordare le ferite inferte alla città dalle frettolose realizzazioni incompiute come quella di corso Europa (la «racchetta»), dalle molte ricostruzioni in arretramento e fuori altezza come quelle di corso Garibaldi, e dalla sgangherata espansione dei quartieri residenziali periferici. Ma se ciò ha dimostrato l'ingenuità e la logica perversa di una certa cultura urbanistica, questo non sembra sufficiente e giustificare la reazione di rigetto che ne è seguita. Una particolare atmosfera di garantismo e sospetto iperdemocratico ha finito per paralizzare la città in condizioni spesso ancora subeuropee, per scoraggiare e soffocare le migliori energie progettuali e per lasciarla alla mercé di piccole (non sempre) operazioni politico-amministrativo-edilizie, basate sul mercanteggiamento del consenso (non sempre, ahimè, solo di quello) e sulla rassegnata indifferenza della pubblica opinione.

Così i nodi irrisolti incancreniscono da tempo, il centro storico, anche se reimbellettato grazie ad una vertiginosa rivalutazione fondiaria, attende ancora la cucitura di ferite risalenti all'ultimo conflitto mondiale e soprattutto un adeguato riordino infrastrutturale di supporto al contorno.

Parallelamente i grandi mezzi di informazione, pur denunciando e giustamente queste carenze, cedono sempre più alla tentazione di cercare il consenso facendo sensazione (forse forzati a ciò dalla loro stessa spietata concorrenza interna) e cavalcano le vieppiù spericolate e demagogiche affermazioni di piccoli movimenti politici, associazioni e comitati locali, secondo i quali ogni progetto è macchinazione ai loro danni e quindi, sempre e soltanto secondo loro, ai danni dall'intera città e nazione ogni progettista è il ministro corrotto e lottizzato di tale spartizione; ogni metro cubo sarebbe il segno visibile della frode perpetrata ai danni della comunità. Da ciò discende l'impiego di un apposito linguaggio gergale ed esorcistico che comprende «cementificare», «colata di cemento», «sventrare», «lottizzare», «speculare», ecc. che ha finito per proiettare su tutto quanto si fa o si cerca di fare in città un'aria sinistra e paralizzante.

Paradossalmente ciò si produce e perdura mentre l'incessante approfondimento della ricerca disciplinare universitaria e il conseguente costante affinamento del livello professionale, soprattutto nelle più giovani generazioni, cominciano a dare i loro frutti e costituiscono ormai un cospicuo patrimonio di energie progettuali e di riflessioni sulla città che premono per una verifica e per una matura discussione al di fuori di tabù terroristici. Un potenziale di idee per un efficace controllo e sviluppo di una grande città-regione come Milano ormai proiettata a livello culturale, economico e produttivo nel suo ruolo di uno dei più importanti centri internazionali.

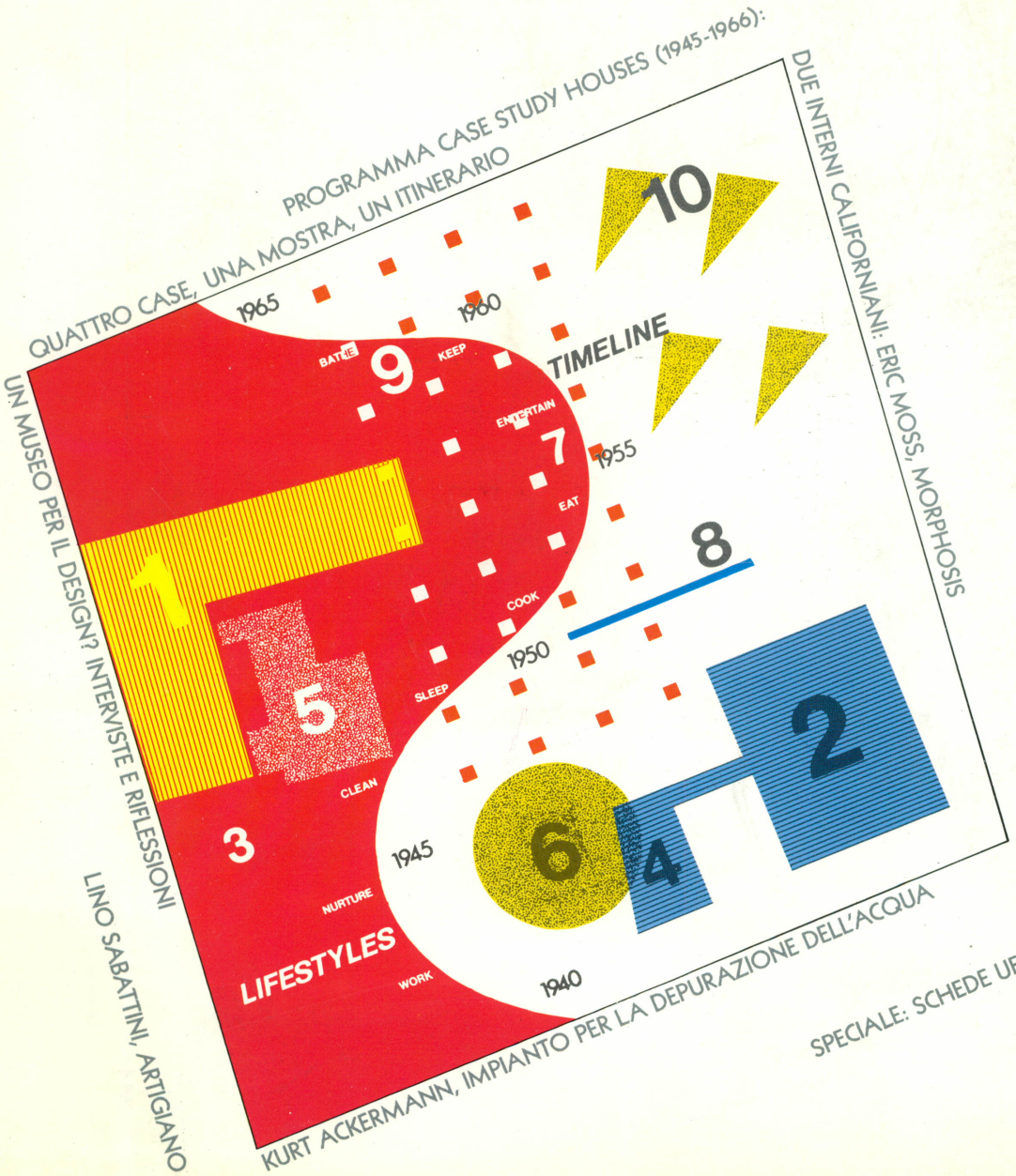
MARIO BELLINI

NUMERO 711

domus

DICEMBRE 1989

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART



PROGRAMMA CASE STUDY HOUSES (1945-1966):
QUATTRO CASE, UNA MOSTRA, UN ITINERARIO

DUE INTERNI CALIFORNIANI: ERIC MOSS, MORPHOSIS

UN MUSEO PER IL DESIGN? INTERVISTE E RIFLESSIONI

LINO SABATTINI, ARTIGIANO

KURT ACKERMANN, IMPIANTO PER LA DEPURAZIONE DELL'ACQUA

SPECIALE: SCHEDE UFFICI

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT), (02) 2844282 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Promotion: Sabrina Dordoni, Vanna Fenwick (foreign)
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES, Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).
Coloro che desiderano copie arretrate della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus Arte, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. È altresì possibile ricevere le copie a domicilio; basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri 02/82472455-82472357.

Direttore / Managing editor Mario Bellini

Vicedirettore / Deputy editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Staff editoriale / Editorial staff Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Manolo De Giorgi *interni*
Enrico Morteo *industrial design*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *furniture design*
Luigi Spinelli *itinerari*
Paola Tamborrini *news*
Maria Cristina Tommasini *caposervizio rassegna e news*

Grafici / Graphic designers Giuseppe Basile *(responsabile)*
Claudio Marchi,
Fernanda Sarmento

Segreteria Maria Grazia Baro,
Valeria Bonafé, Marina Conti

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Filippo Alison, Paola Antonelli, Luca Basso Peressut, Maria Biamonti, Riccardo Blumer, Federico Bucci, Armando Dal Fabbro, Mara De Benedetti, Anna Dell'Orto, Maria Garbari Clauser, Paolo Giordano, Jurg Lang, Werner Lang, Lisa Licitra Ponti, Luca Lotti, Massimo Marra, Francesco Paglian, Lorenzo Pellizzari, Danilo Sarnsa, Maria Grazia Sandri, Paolo Thea, Gianni Turchetta, Marco Visconti, Guido Zucconi.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Domus, Amendolagine/Barracchia, Farshid Assassi, Gabriele Basilico, Donatella Brun, Vincenzo Castella, Eames Demetrios, Dossi, Steven A. Heller, Lorenz, Elio Montanari, Paolo Mussat, Paolo Pellion, Matteo Piazza, Marvin Rand, Václav Šedý, Julius Shulman, Ingrid Voth-Amslinger.
Traduzioni a cura di / Translations by: Chiara Antonelli, Paul Goodrick, Elena Korach, Charles McMillen, Vicky Nicholls, Antony Shugaar, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 32122
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Pubitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051)) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura s.n.c., Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, Lgo F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi

NUMERO 711 — **domus** — DICEMBRE 1989
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

Gabetti e Isola, Monastero delle Carmelitane a Quart/Aosta (vedi pagine 42-51).

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini		II Editoriale: Cosa si fa a Milano?			
Album	*Luca Basso Peressut*	1 Peter Cook e Christine Hawley a Berlino e Londra			
	G.S.	4 Banca a Modena	*Modena*	Tiziano Lugli	Vincenzo Castella
	Enrico Morteo	7 Vent'anni di design per l'ufficio	*Milano*		
		8 Cancello al distretto militare	*Milano*	G. Buratti/A. Colombo	Amendolagine/Barracchia
	P.A.	9 Progex: architetture provvisorie			
	Paola Antonelli	10 Storia ed eredità delle CSH	*Los Angeles*	Hodgetts e Fung	Marvin Rand
	Lisa Licitra Ponti	12 Merz, il museo, l'architettura	*New York*	Mario Merz	Elio Montanari
	E.R.	14 Allestimento al Lingotto	*Torino*	Renzo Piano	Václav Šedý
	L.L.P.	17 Hortus Artis	*Torino*		P. Mussat/P. Pellion
	Paolo Giordano	18 Napoli, architettura e città			
		20 Per il restauro della casa di Melnikov a Mosca: un appello			
Manolo De Giorgi		21 Il museo a venire / The museum to come - Dominique Bozo, François Burkhardt, Yvonne Brunhammer, Peter Noever, Stephen Bayley			
V. Magnago Lampugnani		33 Impianto di depurazione «Gut Marienhof»	*Monaco di Baviera*	Kurt Ackermann	Ingrid Voth-Amslinger
Ermanno Ranzani		42 Monastero delle Carmelitane	*Quart/Aosta*	Gabetti e Isola	Gabriele Basilico
Luca Lotti		52 Maniera di due interni losangeleni			
		54 Showroom Leon Max	*Los Angeles*	Morphosis	Farshid Assassi
		58 Uffici	*Los Angeles*	Eric Owen Moss	Donatella Brun
F. Alison/M. Romanelli		64 Lino Sabattini			
Marco Visconti		72 Quattro case sperimentali a Los Angeles			
M.V.		74 Case Study House n. 8		Charles e Ray Eames	
M.V.		77 Case Study House n. 18		Craig Ellwood	
Jurg Lang		80 Case Study Houses n. 21 e 22		Pierre Koenig	
W. Lang/M. Visconti		V Itinerario Domus 52: Case Study Houses e Los Angeles			
		XI Libri/Books			
		XIX Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
Rassegna		Rivestimenti esterni			
Speciale		Schede uffici			
In copertina		Pianta della mostra «Blueprints for Modern Living: History and Legacy of the Case Study Houses» al MoCA di Los Angeles			

COSA SI FA A MILANO

Nelle grandi città d'Europa fervono i cantieri: Parigi, Berlino, Londra, Madrid... e ancora Francoforte, Barcellona, Rotterdam... sono da anni al centro di intesi programmi di riorganizzazione, completamento e rinnovamento. La lungimiranza, oltre che l'attivismo o le ambizioni dei loro governi, intersecati con forti interessi imprenditoriali ma anche sostenuti dall'interesse dei cittadini, hanno aperto una stagione di grandi progetti e concorsi i cui risultati incidono su quelle città, alimentando le cronache e, talvolta, la storia dell'architettura contemporanea. Che cosa si sta facendo a Milano? Non è facile dare una risposta univoca a questa domanda perché molti sono i punti di vista da cui si può guardare alla città.

Da un punto di vista puramente statistico l'insieme delle realizzazione recenti, dei cantieri e dei progetti in corso non è certamente trascurabile. Ma se ci si pone sul piano di ciò che è almeno significativo per la città, questo stesso insieme si riduce a meno di ottanta casi di cui solo il trenta per cento realizzati o in via di realizzazione. Pochi casi il cui peso è destinato a ridursi ulteriormente se si considera che tra le iniziative non ancora realizzate o lontane dalla realizzazione stanno proprio i grandi progetti d'area, molte delle importanti infrastrutture e i difficili progetti relativi ai nodi più delicati della città.

Ma come si è arrivati a questa stagnazione, a questa sorta di afasia urbana che sembra aver colpito Milano (ma il fenomeno è variamente diffuso sull'intero territorio nazionale) ben al di là della sua storica millenaria propensione per uno stile introverso, prudente e sotto tono? Dopo una atipica e febbrile stagione (centrata attorno agli anni Sessanta) di costruzioni e misfatti, sostenuta e legittimata dallo slancio della ricostruzione che a ben vedere ha fatto più danni nella nostra città di quanti non ne abbiano provocati le stesse distruzioni belliche, quasi tutto si è fermato.

Fortunatamente, si potrebbe affermare, se si considerano i risultati di quel periodo di licenziosa attività, aggravato dalla frammentaria realizzazione di inadeguati strumenti di pianificazione. Basti ricordare le ferite inferte alla città dalle frettolose realizzazioni incompiute come quella di corso Europa (la «racchetta»), dalle molte ricostruzioni in arretramento e fuori altezza come quelle di corso Garibaldi, e dalla sgangherata espansione dei quartieri residenziali periferici. Ma se ciò ha dimostrato l'ingenuità e la logica perversa di una certa cultura urbanistica, questo non sembra sufficiente e giustificare la reazione di rigetto che ne è seguita. Una particolare atmosfera di garantismo e sospetto iperdemocratico ha finito per paralizzare la città in condizioni spesso ancora subeuropee, per scoraggiare e soffocare le migliori energie progettuali e per lasciarla alla mercè di piccole (non sempre) operazioni politico-amministrativo-edilizie, basate sul mercanteggiamento del consenso (non sempre, ahimè, solo di quello) e sulla rassegnata indifferenza della pubblica opinione.

Così i nodi irrisolti incancreniscono da tempo, il centro storico, anche se reimbellettato grazie ad una vertiginosa rivalutazione fondiaria, attende ancora la ricucitura di ferite risalenti all'ultimo conflitto mondiale e soprattutto un adeguato riordino infrastrutturale di supporto al contorno.

Parallelamente i grandi mezzi di informazione, pur denunciando e giustamente queste carenze, cedono sempre più alla tentazione di cercare il consenso facendo sensazione (forse forzati a ciò dalla loro stessa spietata concorrenza interna) e cavalcano le vieppiù spericolate e demagogiche affermazioni di piccoli movimenti politici, associazioni e comitati locali, secondo i quali ogni progetto è macchinazione ai loro danni e quindi, sempre e soltanto secondo loro, ai danni dall'intera città e nazione: ogni progettista è il ministro corrotto e lottizzato di tale spartizione; ogni metro cubo sarebbe il segno visibile della frode perpetrata ai danni della comunità. Da ciò discende l'impiego di un apposito linguaggio gergale ed esorcistico che comprende «cementificare», «colata di cemento», «sventrare», «lottizzare», «speculare», ecc. che ha finito per proiettare su tutto quanto si fa o si cerca di fare in città un'aria sinistra e paralizzante.

Paradossalmente ciò si produce e perdura mentre l'incessante approfondimento della ricerca disciplinare universitaria e il conseguente costante affinamento del livello professionale, soprattutto nelle più giovani generazioni, cominciano a dare i loro frutti e costituiscono ormai un cospicuo patrimonio di energie progettuali e di riflessioni sulla città che premono per una verifica e per una matura discussione al di fuori di tabù terroristici. Un potenziale di idee per un efficace controllo e sviluppo di una grande città-regione come Milano ormai proiettata a livello culturale, economico e produttivo nel suo ruolo di uno dei più importanti centri internazionali.

MARIO BELLINI

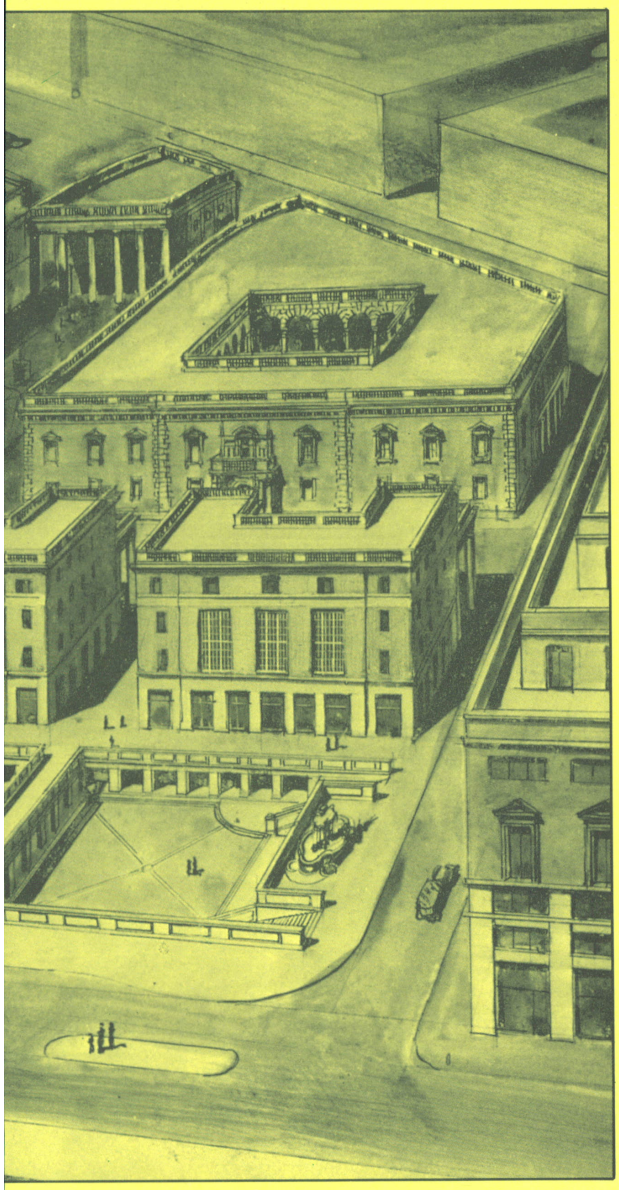
WHAT IS GOING ON IN MILAN?

Europe's great cities are a beehive of construction activity. For years Paris, Berlin, London, Madrid, Frankfurt, Barcelona, Rotterdam, etc., have been the site of impressive plans for reorganizing, completing and renewing. There were several motives for this fervid activity: farsightedness, the activism and the ambitions of their governments, strong business interests, to be sure, but the citizen were interested in them, too. Thus, there has been a sustained series of grand projects and competitions whose results influence those cities, provide topics for discussion among architects and sometimes even contribute to the history of contemporary architecture. What is being done in Milan? It is hard to provide a clear cut answer to this question because there are many points of view from which one can look at the city. From the purely statistical viewpoint, the quantity of recently completed works, of those under construction and projects under way certainly is not negligible. But if we look at them from the viewpoint of what is significant for the city, then there are less than 80 schemes left. Moreover, only 30% of these have been realized or are under construction. This is not very much. And their importance is really even less because the still unbuilt schemes and those whose realization is a long way off include the major projects, many important infrastructures and the tough projects concerning Milan's most ticklish urban design problems. But how did this stagnation, this sort of urban aphasia, come about? It seems to have struck Milan (but our whole country has been affected in varying degrees) much more strongly than would be justified by its age-old propensity for an introverted, cautious and unassuming style. Around the 1960s there was an unusual period marked by a flurry of building and misdeeds, supported and excused by the post-war reconstruction drive. But the truth is that it did more damage to our city than the war itself. Afterwards, almost everything ground to a halt.

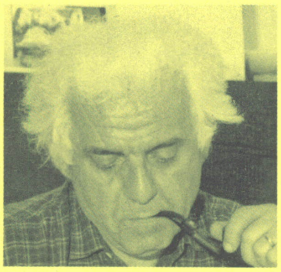
It was a lucky thing, one might say, considering the results of that period of licentious activity, which were aggravated by the fact that the inadequate master plans were only partially implemented. A few examples are the uncompleted designs like Corso Europa (the «Racchetta»), the many rebuilt buildings which were set back from the street and had stories added, such as those on Corso Garibaldi, and the disjointed residential neighborhoods on the outskirts.

This demonstrated the ingenuousness and the perverse rationale of one kind of town-planning culture, but it was not enough to justify the reaction that followed. A peculiar atmosphere of seeking to protect everybody's rights and hyperdemocratic suspicion ended up by paralyzing the city while it was still at a sub-European level in many fields. It discouraged and stifled the best designers, leaving Milan at the mercy of (not always) petty political, administrative and building operations. These were based on buying consent (and sometimes more than that, alas) and on the resigned indifference of public opinion.

So the unresolved urban design problems have been growing worse for years. Even though it has been prettied up thanks to skyrocketing property values, Milan's historic core is still waiting for all the wounds caused by bomb damage to heal. But, above all, it still needs to have its infrastructures upgraded to an adequate level. Similarly, though the media do rightly denounce this sad state of affairs, they increasingly yield to the temptation to seek a consensus by means of sensationalism (perhaps fierce competition forces them along this path). The media seek to exploit the increasingly risky and demagogic stands taken by small political groups, movements or local committees who maintain that every project is a plot against them and against the entire city and nation, too. Every architect is supposed to be the corrupt minister of this scheme and every cubic meter of building is the visible sign of the fraud that has been carried out against the community. This has generated some special Italian slang applied to the city which includes such words as «cementify», «a stream of concrete», «drastic demolition», «speculation», etc. The result has been to project a sinister, paralyzing light on everything that one does or tries to do in the city. Paradoxically, this is occurring and continuing at a time when the unceasing improvement of university training and research in architecture – which has constantly raised the professional standards, especially among young architects – is beginning to bear fruit. A conspicuous amount of design ideas and reflections on the city have been generated; they demand verification and a mature debate which is not menaced by terroristic taboos. They should be tapped to ensure the effective control and development of a city like Milan which is a region in itself, pushing for recognition as one of the major international cultural, economic and manufacturing centers.



Giuseppe de Finetti. Piano di riordino di piazza Fontana e della zona circostante, Milano, 1950.



Tiziano Lugli

nasce a Soliera (Mo) nel 1934. Si laurea in architettura (tesi con Cassi-Ramelli) al Politecnico di Milano. Vive e lavora a Modena. Dei numerosi progetti di pianificazione urbanistica e di architettura ricordiamo: piani regolatori generali dei comuni di Modena (1965) Sassuolo, (1980-86), Mirandola, (1980), Vignola (1976) Sestola (1978); piani territoriali di coordinamento del Comprensorio dell'Alta Valle Secchia (1978); progetti per la definizione degli ambiti distrettuali scolastici e sanitari della Regione Emilia-Romagna; complesso residenziale e direzionale «Doccia», a Savignano sul Panaro (1980); progetto e direzione lavori del restauro scientifico per il complesso polifunzionale «Paggeria» a Sassuolo (1980); progetto e direzione lavori del Museo dell'Automobile per la scuderia Ferrari, a Maranello (1978-1986); complesso poliambulatoriale a Modena (1978); progetto per il Museo della Psichiatria al S. Lazzero di Reggio Emilia (1978); progetto per l'Opéra de la Bastille a Parigi (1982); progetto per il concorso IBA (Berlino), relativo all'isolato Lützowplatz.

Gabriele Buratti

nasce a Busto Garolfo (MI) nel 1962; si laurea in Architettura nel 1987 sotto la guida di Emilio Battisti, elaborando un progetto di architettura urbana per un'area nel centro storico di Milano. Alterna interessi ed impegni per il design e l'architettura degli interni a quelli per la progettazione architettonica ed urbana. Nel 1987 progetta con Cino Zucchi l'allestimento della mostra «Per la città» alla Facoltà di Architettura di Milano; è del 1988 il progetto per la sede Wyse Technology a Milanofiori. Ha collaborato all'attività didattica presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica alla Facoltà di Architettura di Milano. Nel 1989 inizia la collaborazione con Flexform per cui progetta lo scrittoio «Sansiro». Attualmente si sta occupando di alcuni progetti di manufatti architettonici.

Alessandro Colombo

nasce a Milano nel 1963; unisce agli studi classici quelli musicali e si diploma in pianoforte nel 1983. Studia Architettura presso il Politecnico di Milano dove si laurea nel 1987 sotto la guida di Marco Zanuso, con la tesi «La Fabbrica di Vegetali», progetto per un centro metropolitano di produzione agricola su larga scala. Nel 1988 collabora con M. Zanuso e E. Vittoria all'interno del Laboratorio Internazionale Napoli Sotterranea al progetto per l'area del Vallone di San Rocco «La Fabbrica dei Fiori». Svolge attività professionale a Milano nel campo della progettazione architettonica e del design. Nel 1989 inizia collaborazioni con Bruno Morassutti e con Pierluigi Cerri (Gregotti Associati) con il quale collabora, fra l'altro, all'allestimento della mostra «Civiltà delle macchine», Torino, 1990.

Kurt Ackermann

nasce il 2 marzo 1928 a Insingen/Rothenburg ob der Tauber, lavora a Monaco; vive a Herrsching/Ammersee. Dal 1946 al 1948: praticantato di muratore e carpentiere. Dal 1949 al 1954: studio di architettura a Monaco. Dal 1953, libero professionista; dal 1969 in società con J. Feit, P. Jaeger e R. Martin. Dal 1974 professore ordinario e direttore dell'Istituto di progettazione e costruzione presso l'Università di Stoccarda. Negli anni 1971 e 1980: insegnamento alla Technische Universität di Vienna. Delle sue opere ricordiamo: la Friedenskirche a Gundelfingen, 1969; l'edificio per abitazione Moll a Monaco, 1970; il progetto per abitazioni al Kulturforum di Berlino, 1984; il cementificio Märker a Harburg/Schwaben, dal 1958; gli hangar per aeroplani a Neubiberg, 1967; lo stadio di pattinaggio nella zona olimpica a Monaco, 1983; l'impianto di depurazione München II, 1984/87. Numerosi premi, fra cui il Mies van der Rohe Preis nel 1984 e il Premio per l'architettura della città di Monaco nel 1986. Dal 1984 è membro dell'Akademie der Künste.

Pagine 4 - 6

Lino Sabattini

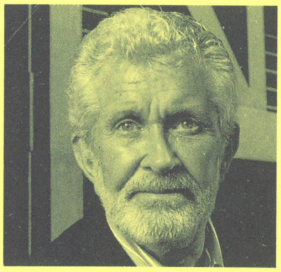
nasce a Correggio nel 1925. Inizia giovanissimo l'attività di argentiere. Impara la tecnica e si dedica soprattutto allo studio della forma derivata dal naturale comportamento della materia. Collabora con personaggi quali Gio Ponti e Bruno Munari. L'immaginazione di Sabattini è sempre inscindibile da una tecnica ricca di virtù molto personali. I suoi oggetti, sia quelli pertinenti alla casa che quelli fantastici, hanno l'impronta delle sue tensioni essenziali. La sua abilità tecnica è inventata giorno dopo giorno. Imprenditore delle sue idee egli conduce a Bregnano (CO) l'Argenteria Sabattini: una piccola industria, ma anche un'autentica scuola professionale di arte e artigianato applicati all'argento. I suoi pezzi sono presenti nei più prestigiosi musei di tutto il mondo e numerose sono le manifestazioni nazionali ed internazionali a cui ha partecipato.

Pagine 8 - 9

Charles e Ray Eames

Charles nasce a St. Louis, Missouri, nel 1907. Studia alla Washington University School of Architecture della sua città dal 1924 al '26; dal 1937 al '40 dirige il Dipartimento di design sperimentale della Cranbrook Academy, Bloomfield Hills, Michigan; nel 1941 lavora nell'Art Department della Metro-Goldwyn-Mayer a Los Angeles e inizia la sperimentazione con il legno compensato; nel 1941 sposa Ray Kaiser; nel 1944 apre uno studio-laboratorio (Case Study House n. 8) a Venice, California. Oltre alle sedie e poltrone sviluppate per Herman Miller e le mostre create per IBM, inventa e produce, negli anni 1950-1970 numerosi film «didattici» di grande fascino. Muore nel 1978.
Ray nasce a Sacramento, California, nel 1916. Nel 1937 studia pittura a New York con Hans Hoffmann; nel 1940 si trasferisce alla Cranbrook Academy, incontra Charles Eames, del quale oltre che la moglie, diventa preziosa collaboratrice e socia di studio. Muore nel 1988.

Pagine 8 - 9



Craig Ellwood

nasce a Clarendon, Texas, nel 1922. Lavora per alcuni anni per una impresa di costruzione, prima di aprire nel 1948 uno studio personale a Los Angeles. Per perfezionare quanto imparato «sul campo» frequenta negli anni 1949-54 i corsi serali in ingegneria della University of California di Los Angeles. Dal 1976 si dedica esclusivamente alla pittura e alla scultura e si trasferisce in Toscana. Delle sue realizzazioni, la cui comune caratteristica è la struttura metallica, ricordiamo: la Case Study House n.18 a Beverly Hills (1955, 1957/58), la Hunt House a Malibu (1955, 1956/57), il Scientific Data System Building (oggi Xerox) a El Segundo (1965-66) e l'Art Center College of Design di Pasadena (1970-75), tutte in California.

Pagina 33 - 41

Pierre Koenig

nasce a San Francisco nel 1925. Studia alla University of Utah, School of Engineering, di Salt Lake City, al Pasadena City College e alla University of Southern California. Nel 1952 è disegnatore negli studi di Raphael Soriano a Hollywood prima, e di Kistner, Wright and Wright a Los Angeles, poi. Nello stesso anno apre uno studio personale a Los Angeles. Insegna presso l'Institute of Building Technology della University of Southern California; dal 1970 è Associate Professor of Architecture della stessa università. Sono note le sue case unifamiliari con struttura metallica a vista (1950-1985) tutte in California, la moschea di Los Angeles (1963), la riserva degli indiani Chemehuevi a Lake Havasu, California (1971-77), la fabbrica Electronic Enclosures Inc. a El Segundo, California (1966).

Pagine 64 - 71

Pagine 74 - 76

Pagine 77 - 79

Pagine 80 - 84

DOMUS N.711 - DECEMBER 1989

"WHAT IS GOING ON IN MILAN"

Europe's great cities are a beehive of construction activity. For years Paris, Berlin, London, Madrid, Frankfurt, Barcelona, Rotterdam, etc. have been the site of impressive plans for reorganizing, completing and renewing. There were several motives for this fervid activity: farsightedness, the activism and the ambitions of their governments, strong business interests, to be sure, but the citizens were interested in them, too. Thus, there has been a sustained series of grand projects and competitions whose results influence those cities, provide topics for discussion among architects and sometimes even contribute to the history of contemporary architecture. What is being done in Milan? It is hard to provide a clear cut answer to this question because there are many points of view from which one can look at the city. From the purely statistical viewpoint, the quantity of recently completed works, of those under construction and projects under way certainly is not negligible. But if we look at them from the viewpoint of what is significant for the city, then there are less than 80 schemes left. Moreover, only 30% of these have been realized or are under construction. This is not very much. And their importance is really even less because the still un built schemes and those whose realization is a long way off include the major projects, many important infrastructures and the tough projects concerning Milan's most ticklish urban design problems. But how did this stagnation, this sort of urban aphasia, come about? It seems to have struck Milan (but our whole country has been affected in varying degrees) much more strongly than would be justified by its age-old propensity for an introverted, cautious and unassuming style. Around the 1960s there was an unusual period marked by a flurry of building and misdeeds, supported and excused by the post-war reconstruction drive. But the truth is that it did more damage to our city than the war itself. Afterwards, almost everything ground to a halt. It was a lucky thing, one might say, considering the results of that period of licentious activity, which were aggravated by the fact that the inadequate master plans were only partially implemented. A few examples are the uncompleted designs like Corso Europa (the "Racchetta"), the many rebuilt buildings which were set back from the street and had stories added, such as those on Corso Garibaldi, and the disjointed residential neighborhoods on the outskirts. This demonstrated the ingenuousness and the perverse rationale of one kind of town-planning culture, but it was not enough to justify the reaction that followed. A peculiar atmosphere of seeking to protect everybody's rights and hyper democratic suspicion ended up by paralyzing the city while it was still at a sub-European level in many fields. It discouraged and stifled the best designers, leaving Milan at the mercy of (not always) petty political, administrative and building operations. These were based on buying consent (and sometimes more than that, alas) and on the resigned indifference of public opinion. So the unresolved urban design problems have been growing worse for years. Even though it has been prettied up thanks to skyrocketing property values, Milan's historic core is still waiting for all the

wounds caused by bomb damage to heal. But, above all, it still needs to have its infrastructures upgraded to an adequate level. Similarly, though the media do rightly denounce this sad state of affairs, they increasingly yield to the temptation to seek a consensus by means of sensationalism (perhaps fierce competition forces them along this path). The media seek to exploit the increasingly risky and demagogic stands taken by small political groups, movements or local committees who maintain that every project is a plot against them and against the entire city and nation, too. Every architect is supposed to be the corrupt minister of this scheme and every cubic meter of building is the visible sign of fraud that has been carried out against the community. This has generated some special Italian slang applied to the city which includes such words as "cementify", "a stream of concrete", "drastic demolition", "speculation", etc. The result has been to project a sinister, paralyzing light on everything that one does or tries to do in the city. Paradoxically, this is occurring and continuing at a time when the unceasing improvement of university training and research in architecture - which has constantly raised the professional standards, especially among young architects - is beginning to bear fruit. A conspicuous amount of design ideas and reflections on the city have been generated; they demand verification and a mature debate which is not menaced by terrorist taboos. They should be tapped to ensure the effective control and development of a city like Milan which is a region in itself, pushing for recognition as one of the major international cultural, economic and manufacturing centers.